

Youth and International Relations in the Time of Covid-19

I giovani e le relazioni internazionali al tempo del Covid-19

Moreno Zago

Abstract

The health crisis generated by the pandemic spread of the Covid-19 virus in spring 2020 had an impact not only on people's values and lifestyles, economic growth and social reorganization, but also on international relations among states: the European Union appeared weak and fragmented; the US attacked China for having kept silent about the risk of contagion and accused it of producing the virus in a laboratory; developing countries were abandoned in a situation of serious shortage of health facilities and the World Health Organization has shown that it did not have the decision-making and financial instruments to act. In this context and in the midst of a health emergency, the author administered an online questionnaire from which he extrapolated, for this contribution, only the answers of the youth sub-sample. These were submitted to an analysis of the principal components and the results related to some socio-attitudinal variables: sex and political orientation. The data reveal, on the one hand, within the European Union, the perception of the spread of Euro-scepticism and populism and the increase of isolation and competitiveness among the states, to be responded to with new goals and mechanisms for the functioning of the Union; on the other hand, the need for post-emergency management in solidarity with developing countries, with greater investment in research and health systems and greater recognition of the WHO.

La crisi sanitaria generata dalla diffusione pandemica del virus Covid-19 nella primavera del 2020 ha avuto un impatto non solo sui valori e sugli stili di vita delle persone, sulla crescita economica e sulla riorganizzazione sociale, ma anche sulle relazioni internazionali tra gli stati: l'Unione europea è apparsa debole e frammentata al suo interno; gli Usa hanno attaccato la Cina per aver taciuto del rischio contagio e accusandola di aver prodotto il virus in laboratorio; i paesi in via di sviluppo sono stati abbandonati in una situazione di grave carenza delle strutture sanitarie e l'Organizzazione mondiale della sanità ha mostrato di non possedere gli strumenti decisionali e finanziari per operare, dimostrandosi anche indecisa sul da farsi. In questo contesto e in piena emergenza sanitaria, l'autore ha somministrato un questionario online da cui ha estrapolato per questo contributo le sole risposte del sub-campione dei giovani. Queste sono state sottoposte all'analisi delle componenti principali e le risultanze incrociate con alcune variabili socio-attitudinali: sesso e orientamento politico. I dati fanno emergere da un lato, all'interno dell'Unione europea, la percezione della diffusione dell'euroscetticismo e del populismo e dell'aumento dell'isolamento e della competitività tra gli stati, a cui rispondere con nuovi obiettivi e meccanismi di funzionamento dell'Unione; dall'altro lato, la necessità di una gestione solidale del post-emergenza nei confronti dei paesi in via di sviluppo con maggiori investimenti nella ricerca e nei sistemi sanitari e un maggior riconoscimento dell'Oms.

Keywords

Youth, International relations, Covid-19, Latent dimensions, Expectations
Giovani, Relazioni internazionali, Covid-19, Dimensioni latenti, Aspettative

Tensioni e incertezze di fronte alla pandemia: il quadro generale

A seguito della diffusione della nuova infezione da Coronavirus, l'11 marzo 2020 l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) dichiara la pandemia, nonostante continui a sostenere che possa ancora essere controllata. Dopo settimane di titubanze scientifiche e politiche, l'emergenza sanitaria così ufficializzata rivoluzionerà, nei mesi successivi, non solo la quotidianità delle persone, il modo di lavorare, interagire, comunicare e spostarsi (e i diritti a questi collegati) ma anche il ruolo dei governi e delle organizzazioni internazionali, le relazioni tra gli stati, tra gli enti amministrativi interni agli stessi e con la società civile che, soprattutto, nelle fasi iniziali della pandemia, non hanno dato esempio di compattezza e concordanza d'intenti.

Nei primi mesi sono mancate delle linee guida forti e coerenti da parte delle organizzazioni sovranazionali – l'Oms *in primis* – che non hanno fornito certezze, tranquillizzato le popolazioni e supportato i singoli governi nella gestione emergenziale. Gli stati hanno confermato il loro ruolo di attore centrale anche nella lotta contro il virus e i confini, per quanto esecrati e iniqui – o inutili nel caso della diffusione di un virus –, sono diventati lo strumento per attuare le misure di quarantena. La loro chiusura a una mobilità intere e infra-statale, seppur temporaneamente e per ragioni sanitarie, è stata uno schiaffo ai diritti e ai trattati internazionali sulla libertà di movimento, tra cui quello di Schengen. Inoltre, i numerosi tentativi di alcuni stati europei – come Spagna e Italia – di ottenere una risposta comune alle conseguenze economiche delle misure di contenimento in sede di Unione europea, si sono scontrati con il veto di altri paesi – come l'Olanda – mettendo in discussione i principi di comunanza e solidarietà europea e favorendo le logiche nazionali. Nel corso della crisi sanitaria ha sorpreso il comportamento passivo di molti stati europei e della stessa Unione europea verso l'Italia che ha, invece, trovato sostegno da parte di nazioni extra-europee, come Cuba, Albania, Russia e la stessa Cina.

Se inizialmente, a livello nazionale e sovra-nazionale, ci sono state delle disorganizzazioni e tensioni, a livello di società civile i comportamenti sono stati (e riconosciuti) decisamente più virtuosi. In Italia, si è assistito a un incremento di attività di volontariato di carattere spontaneo avviate dai residenti di quartieri e di piccoli centri abitati o dalle associazioni culturali e religiose e finalizzate ad assistere chi non era in grado di procurarsi i beni di prima necessità. La permanenza forzata in casa è stata l'occasione per riscoprire valori e sentimenti dimenticati, il senso del dovere civico, di appartenenza a una comunità (il condominio, il quartiere, il paese) e di solidarietà verso le persone più fragili e verso chi stava combattendo in prima linea: medici e infermieri. Come scrive Risso (2020: 16): «L'esperienza della pandemia ha sollecitato nelle persone una ricerca del proprio sé autentico, una spinta alla dimensione più naturale, meno plastificata di noi stessi e delle nostre storie».

A livello globale, la pandemia ha rappresentato una nuova variabile nel sistema delle relazioni internazionali (Palamara 2020) con paesi che si sono indeboliti sul fronte internazionale per contrastare la crisi sanitaria, sociale ed economica interna e rispondere alle necessità dei propri cittadini. Analizzando la stampa nazionale e internazionale dei mesi iniziali, si possono individuare una serie di problematiche che fanno riferimento alle fasi di *pre*, *in itinere* e *post*-pandemia.

Nella fase di pre-pandemia si evidenziano i seguenti aspetti:

- *Sottovalutazione del problema*: c'è stata una sottostima del rischio pandemico e delle raccomandazioni dell'Oms; inoltre, si sono investite poche risorse in passato per far fronte a questo tipo di emergenze.
- *Responsabilità della Cina*: alla Cina si è criticato il ritardo con cui ha comunicato la crisi sanitaria interna e si è posto il dubbio sull'affidabilità dei dati dei contagiati comunicati.

Più complessa è la valutazione su quanto stava accadendo nella fase *in itinere*, evidenziando diverse tematiche:

- *Mancanza di potere dell'Oms*: l'emergenza ha evidenziato i limiti dell'Oms, quali la mancanza di fondi e di potere decisionale e l'incapacità di imporsi come organismo supremo.
- *Mancanza di una gestione unitaria*: l'emergenza ha evidenziato la debolezza di una *governance* globale sanitaria; gli stati hanno agito in maniera individuale e non coordinata con gli altri stati; si è sentita l'assenza dell'Unione europea.
- *Più confini e meno mobilità*: le misure di prevenzione e contenimento della diffusione del virus hanno portato gli stati a chiudere le frontiere e a limitare gli spostamenti oltre i confini nazionali (es. i paesi dell'area Schengen); in alcuni casi, si ha avuto l'impressione che le chiusure siano state il pretesto per affermare una determinata posizione politica e ideologica (es. gli Usa).
- *Egoismo e indifferenza*: l'isolazionismo politico e sociale è prevalso su tutto; i paesi economicamente più deboli rischiavano di essere abbandonati; l'emergenza ha generato un rafforzamento dell'identità regionale.
- *Discriminazioni e pregiudizi*: la situazione emergenziale ha accentuato i pregiudizi e le differenze sociali ed etniche colpendo gli anziani, i lavoratori precari, le fasce deboli della popolazione e gli stranieri (es. la comunità cinese) ritenuti responsabili della diffusione del virus.

- *Senso di appartenenza*: l'emergenza ha fatto riscoprire il senso del dovere civico e di appartenenza a una nazione, a un luogo o a una comunità.
- *Disaffezione verso la Ue*: dall'Unione europea ci si aspettava di più; ha avuto un comportamento passivo e mostrato una carenza di solidarietà e incapacità di prendere decisioni all'unanimità; è entrato in crisi il sentimento comune di Unione che potrebbe portare a esacerbare atteggiamenti euroscettici.
- *Ruolo degli Usa*: in questa crisi gli Usa non hanno giocato un ruolo da protagonista; il ritardo con cui è stato riconosciuto il problema, la minimizzazione degli effetti e il sistema sanitario che ha allontanato le fasce fragili hanno indebolito il presidente Trump.
- *Ruolo della Cina*: la Cina, prima degli altri stati, è lentamente tornata alla normalità e si apprestava a rilanciare la sua economia in un momento in cui i mercati azionari occidentali stavano collassando.
- *Smart working e Ict*: c'è stata una rivalutazione dell'importanza della tecnologia nel lavoro e per avvicinarci (virtualmente) ai nostri affetti; l'individuo ha scoperto nuovi modi di comunicazione e interazione che andranno a rafforzare notevolmente le relazioni *on line*.
- *Ruolo dell'informazione*: l'informazione mediatica ha svolto un ruolo quasi terapeutico ma l'esplosione della malattia ha riversato sui *social* ondate di *fake news* che hanno continuato a radicarsi in diversi strati della società; coloro che controllano i *social networks* e il campo dell'informazione potrebbero essere altri attori protagonisti dello scenario internazionale post-Covid-19.

Infine, nella fase di post-pandemia, si sottolineano questi elementi:

- *Emergenza economica*: superata l'emergenza sanitaria, gli stati dovranno fare i conti con la crisi economica che ne conseguirà; sarà fondamentale introdurre robusti piani di investimenti europei, l'introduzione dei "Corona-bonds" o una nuova Bretton Woods.
- *Isolazionismo economico*: se non arriverà una risposta di cooperazione a livello internazionale, le persone si riconosceranno sempre più in ideologie fortemente indirizzate alla chiusura dei commerci e dei confini, per favorire le industrie nazionali e il lavoro sul proprio territorio d'origine.
- *Rete internazionale*: l'emergenza ridefinirà le priorità mondiali portando a un globale avvicinamento i vari stati; si dovrà creare una rete internazionale con maggior

- cooperazione, supporto materiale ed economico e trasparenza, nelle situazioni di emergenza.
- *Attenzione ai paesi in via di sviluppo*: l'emergenza accentuerà il divario tra i paesi ricchi e i Pvs; saranno, infatti, i paesi sottosviluppati a risentire di più del rallentamento economico; c'è la necessità di una maggiore solidarietà e cooperazione come strategia nelle relazioni internazionali con questi paesi.
 - *De-globalizzazione*: la crisi ha dato una forte frenata al processo di globalizzazione ed ha evidenziato la fragilità e la rivalità nelle relazioni internazionali; il commercio internazionale non sarà più lo stesso dopo questa pandemia.
 - *Nuovi equilibri geo-politici*: la crisi ha evidenziato l'emergere di nuovi equilibri causati dagli aiuti provenienti da paesi fuori dalle alleanze tradizionali come Cina, Cuba, Russia, dallo scontro politico, ideologico e commerciale tra Stati Uniti e Cina, dall'interesse della Cina per l'Africa.
 - *Nuovi modelli di Ue*: la situazione emergenziale rischia di sgretolare le fondamenta del sistema europeo; la sfida che l'Unione europea dovrà affrontare richiederà un nuovo coordinamento istituzionale e l'elaborazione di una nuova politica economico-fiscale.
 - *Sistemi sanitari più efficienti*: per la prevenzione di eventuali nuove epidemie sarà fondamentale potenziare gli investimenti nel sistema sanitario, soprattutto nei paesi in via di sviluppo; il virus durerà ancora per molto tempo.
 - *Ruolo dell'Oms*: l'emergenza ha evidenziato la necessità della presenza di un'istituzione sanitaria forte, indipendente e globale in grado di combattere l'avvento di altre malattie infettive; l'Oms dovrebbe diventare l'attore o l'interlocutore principale nella gestione delle pandemie.
 - *Società civile e reti di solidarietà*: l'emergenza rivaluterà il ruolo della società civile; si assiste a una maggiore diffusione dell'attivismo a livello locale, alla riscoperta di una solidarietà spontanea, alla creazione di reti formali o informali di supporto e aiuto.
 - *Nuovi stili di vita*: l'individuo si accorgerà che molte delle abitudini non sono così necessarie e l'emergenza ha contribuito alla riscoperta di valori ormai persi; tuttavia, in mancanza del contatto umano, la cultura dell'individualismo si potrebbe rafforzare.
 - *Ruolo della ricerca*: la collaborazione internazionale nella ricerca sarà fondamentale per riuscire a ottenere dei risultati nel più breve tempo possibile; ciò che risulta

imprescindibile è il ruolo dell'*expertise* che, in questi ultimi tempi, ha visto un declino agli occhi dell'opinione pubblica.

Attraverso una *survey*, questo articolo fotografa i primi mesi della pandemia, quelli del *lockdown* (febbraio-maggio) e raccoglie le riflessioni da parte dei giovani sulle relazioni internazionali maturate in quel contesto di novità, preoccupazione, disorientamento e incertezza.

Le dimensioni latenti delle relazioni internazionali

Il questionario relativo all'impatto dell'emergenza sanitaria sulle relazioni internazionali è stato somministrato a un campione di studenti iscritti ai corsi di laurea dell'ateneo giuliano¹. Il campione è composto da 215 studenti, in prevalenza di corsi di laurea/post-laurea del dipartimento di Scienze politiche e sociali (38%) o frequentanti corsi in materie socio-economico-politiche (14%); consistente è anche la quota di studenti iscritti a corsi in materie umanistiche (30%) e scientifiche (11%). La componente femminile è predominante: 67% e oltre il 50% risiede nel Friuli Venezia Giulia. Politicamente il campione è orientato a sinistra (63%; centro, 14%; destra, 23%) e segue con abbastanza (39%) o molto (35%) interesse i temi della politica internazionale mentre è poco attivo sul fronte del volontariato: il 44% degli intervistati non svolge alcuna attività e il 35% raramente; solo il 21% ne fa abbastanza spesso o costantemente.

L'analisi dei dati non sarà svolta sulle percentuali di risposta ma sulle dimensioni latenti delle relazioni internazionali al tempo del Covid-19 che emergono dall'elaborazione delle 58 variabili dipendenti incluse nel questionario. L'individuazione delle dimensioni latenti è stata effettuata applicando il metodo delle componenti principali con rotazione varimax. La misura di adeguatezza campionaria di Keiser-Meyer-Olkin ha fornito il valore 0,667 e la significatività del test di sfericità di Bartlett il valore 0,000 e confermano l'adeguatezza della matrice di correlazione e l'applicabilità dell'analisi fattoriale. L'analisi delle componenti principali ha estrapolato 19 dimensioni che spiegano il 67% della varianza complessiva. Per ciascuna dimensione si procederà a sintetizzarne il significato, riportando altresì le saturazioni (o pesi fattoriali) superiori a |0,300|, i valori della media aritmetica (μ) e della deviazione standard (σ) del campione complessivo.

¹ Il questionario è stato elaborato all'interno dell'insegnamento di Sociologia delle relazioni internazionali tenuto dallo scrivente nel corso di laurea magistrale in Diplomazia e cooperazione internazionale dell'Università di Trieste e somministrato *on line* con Google Forms attraverso i *social networks* degli studenti nel periodo di fine aprile-metà maggio 2020. Le risposte dei giovani sono l'estrapolazione di un campione più ampio che include anche le altre fasce di età.

Dimensione I – Incisività degli interventi di cooperazione internazionale

La prima dimensione include sette item specifici in tema di cooperazione internazionale. Particolare attenzione è attribuita al rafforzamento del ruolo dell'Oms e all'incremento delle politiche di cooperazione internazionale da parte dei singoli stati o di una gestione sovranazionale. Anche il ruolo delle Ong viene riconosciuto come importante. Gli interventi dovranno riguardare gli aiuti a fondo perduto, la revisione dei meccanismi del commercio internazionale a vantaggio dei paesi più poveri e gli investimenti nei sistemi sanitari di questi ultimi.

Item	Pesi	μ	σ
I paesi più avanzati dovranno investire nei sistemi sanitari dei paesi più poveri	0,723	2,88	0,78
I paesi più avanzati dovranno aumentare le politiche di cooperazione internazionale	0,719	3,22	0,66
I paesi più avanzati dovranno rivedere i meccanismi del commercio internazionale a vantaggio dei paesi più poveri	0,691	2,92	0,75
I paesi più avanzati dovranno aiutare a fondo perduto le economie dei paesi più poveri	0,643	2,76	0,78
Il ruolo delle Organizzazioni non governative dovrà essere rafforzato	0,594	2,87	0,89
Il ruolo dell'Organizzazione mondiale della sanità dovrà essere rafforzato	0,536	3,32	0,77
Le politiche di cooperazione internazionale dovranno essere gestite a livello sovranazionale	0,517	3,04	0,72

Varianza spiegata = 6,1%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione II – Più salute, ricerca e socialità

La seconda dimensione mette assieme due tendenze forti: gli investimenti nella sanità e nella ricerca e la valorizzazione dell'elemento sociale. I giovani sono fiduciosi che, una volta terminata la crisi, gli stati investiranno più risorse nei rispettivi sistemi sanitari e nel settore della ricerca, dando maggior credito al ruolo dell'*expertise* medico-sanitario su quello politico. Ritengono, inoltre, che all'Oms si attribuiranno

maggiori poteri e risorse per affrontare nuove emergenze sanitarie e si creerà una rete di attori statali e sovranazionali finalizzata a gestire meglio queste emergenze. Infine, credono che gli stili di vita delle persone saranno trasformati, più attenti ai bisogni essenziali e alle relazioni umane che porteranno al consolidamento delle reti formali e informali createsi nell'ambito della società civile.

Item	Pesi	μ	σ
Terminata la crisi, gli stati investiranno di più nei loro sistemi sanitari	0,795	2,71	0,73
Terminata la crisi, gli stati investiranno maggiormente nella ricerca	0,732	2,46	0,70
Terminata la crisi, gli stili di vita delle persone saranno maggiormente orientati alle relazioni umane, alla riscoperta di nuovi valori, all'acquisto prevalente di beni necessari, ecc.	0,606	2,34	0,79
Terminata la crisi, all'Organizzazione mondiale della sanità saranno dati maggiori poteri e risorse per affrontare nuove emergenze sanitarie	0,579	2,45	0,72
Terminata la crisi, la politica riconoscerà il ruolo imprescindibile dell'expertise	0,569	2,39	0,64
Terminata la crisi, si assisterà a un consolidamento delle reti informali e formali createsi nell'ambito della società civile (diffusione dell'attivismo)	0,472	2,56	0,66
Terminata la crisi, si creerà una rete di attori statali e sovranazionali finalizzata a gestire meglio specifiche emergenze sanitarie	0,468	2,62	0,72
L'isolamento sta portando a riscoprire sentimenti e valori civici e a rafforzare il senso di appartenenza a un luogo o a una identità	0,457	2,68	0,80

Varianza spiegata = 5,8%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione III – Per una diversa Unione europea

I giovani sono molto critici nei confronti dell'Unione europea, accusata di non aver gestito adeguatamente la crisi, di non aver dimostrato un'unità di intenti e di aver lasciato l'Italia ad affrontare l'emergenza in solitudine. È forte opinione che, terminata la crisi, l'istituzione europea dovrà ri-vedere i propri obiettivi e i meccanismi di funzionamento e di solidarietà.

Item	Pesi	μ	σ
L'Italia è stata abbandonata dall'Unione europea	0,820	2,44	0,84
L'Unione europea si è dimostrata disunita e incapace di adottare tutele per gli stati più colpiti	0,742	3,01	0,74
L'Unione europea ha affrontato adeguatamente la crisi	-0,730	1,82	0,68
Terminata la crisi, l'Unione europea deve ri-formulare obiettivi, regole e modelli di funzionamento, di collaborazione e di sviluppo	0,356	3,50	0,62

Varianza spiegata = 4,6%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione IV – Aumento delle diseguaglianze ed euroscetticismo

La crisi ha evidenziato come non ci sia stata una vera e propria cultura europeista diffusa nelle istituzioni nazionali e come l'Unione europea si sia piegata alle volontà degli stati. È opinione diffusa che la situazione emergenziale rafforzerà lo scetticismo nei confronti delle istituzioni europee che sarà, a sua volta, accentuato dalle conseguenze della crisi sulle fasce più deboli della popolazione. La crisi enfatizzerà le disparità sociali e porterà le persone a essere più diffidenti.

Item	Pesi	μ	σ
La crisi sta evidenziando le disparità ed accentuando le differenze sociali ed etniche	0,690	3,21	0,84
Nella gestione Ue della crisi, questa ha evidenziato come non ci sia una vera propria cultura europeista comune	0,589	3,23	0,83
La crisi peggiorerà la condizione delle fasce deboli: anziani, lavoratori precari, immigrati stranieri, senza tetto, ecc.	0,588	3,62	0,59
La crisi porterà le persone a essere più diffidenti	0,544	3,17	0,71
Nella gestione Ue della crisi, questa è piegata sempre più alle volontà dei singoli stati	0,469	2,86	0,79
Nella gestione Ue della crisi, l'euroscetticismo ne uscirà rafforzato	0,320	2,89	0,89

Varianza spiegata = 4,3%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione V – Debolezza dell'Organizzazione mondiale della sanità

Gli studenti sono abbastanza convinti che l'Oms non sia stata in grado di intervenire efficacemente nella gestione dell'emergenza sanitaria. Ciò è dovuto principalmente alla mancanza di potere, di risorse e del mancato supporto dei singoli stati.

Item	Pesi	μ	σ
L'Oms non ha il potere per intervenire efficacemente nella gestione della pandemia	0,771	2,74	0,86
L'Oms non è supportata adeguatamente dagli stati	0,709	2,81	0,81
L'Oms non ha risorse adeguate ad affrontare la sua missione	0,681	2,44	0,83
L'Oms non ha sufficiente credibilità da parte della gente	0,506	2,37	0,94

Varianza spiegata = 4,0%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione VI – Aumento dell'isolamento e competitività tra stati europei

I giovani concordano con l'idea che la crisi sanitaria porterà gli stati a isolarsi e, al contempo, a ridurre la loro dipendenza internazionale (una sorta di autarchia). Tutto ciò comporterà delle relazioni tra stati più competitivi (e meno stabili) e, anche a causa della gestione confusa dell'Unione europea, a forme più accentuate di nazionalismo e populismo.

Item	Pesi	μ	σ
La crisi sta portando gli stati a adottare sempre più politiche isolazioniste	0,728	2,69	0,74
Terminata la crisi, le relazioni internazionali tra i principali attori saranno più fragili e più competitive	0,588	2,88	0,63
Terminata la crisi, gli stati diminuiranno la loro dipendenza internazionale, così da poter sopravvivere anche solamente con le risorse reperibili internamente	0,383	2,15	0,67
Nella gestione Ue della crisi, la carenza di solidarietà condurrà al populismo e al nazionalismo	0,321	2,90	0,84

Terminata la crisi, l'Unione europea dovrà ri-formulare obiettivi, regole e modelli di funzionamento, di collaborazione e di sviluppo	0,319	3,50	0,63
---	-------	------	------

Varianza spiegata = 3,9%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione VII – Incapacità dell'Organizzazione mondiale della sanità

Nella V dimensione era stata evidenziata la mancata capacità di incisività dell'Oms; in questa, invece, si sottolinea la sua incapacità in fase preventiva (previsionale della pandemia) e in quella gestionale, non fornendo da subito delle linee guida chiare. Questo comportamento ha portato a una perdita di credibilità da parte dei cittadini in generale.

Item	Pesi	μ	σ
L'Oms non ha saputo prevedere la pandemia	0,757	2,49	0,83
L'Oms non ha fornito da subito delle regole lineari e chiare	0,711	2,64	0,90
L'Oms non ha sufficiente credibilità da parte della gente	0,428	2,37	0,94

Varianza spiegata = 3,8%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione VIII – Tempi lunghi di uscita dalla crisi economica

Il campione ritiene siano necessari tempi lunghi (superiore ad un anno) per uscire dalla crisi economica causata dalla pandemia, sia per l'Unione europea, sia per l'Italia.

Item	Pesi	μ	σ
Tempo necessario all'Unione europea per uscire dalla crisi economica causata dalla pandemia	0,838	2,99	0,69
Tempo necessario all'Italia per uscire dalla crisi economica causata dalla pandemia	0,828	3,32	0,74

Varianza spiegata = 3,5%. Valori medi su scala 1 Entro l'anno tutto tornerà alla normalità, 2 Almeno un anno, 3 Almeno due-tre anni, 4 Quattro anni o più.

Dimensione IX – Dominanza dell'informazione

Due item sul ruolo dei media rappresentano questa dimensione. In particolare, l'attenzione si focalizza, in maniera convinta, sul fatto che i *media* stavano veicolando troppe *fake news* e che la crisi stava rafforzando i principali editori di testate *on line* o i fornitori di servizi *social*.

Item	Pesi	μ	σ
L'informazione sta veicolando troppe <i>fake news</i>	0,726	3,14	0,80
L'informazione sta rafforzando il ruolo di chi controlla i <i>media</i> e i <i>social</i>	0,714	3,03	0,84

Varianza spiegata = 3,3%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione X – Vecchi e nuovi attori internazionali

La dimensione è specifica al nuovo assetto politico-internazionale che si creerà conclusasi l'emergenza sanitaria. I giovani sono poco convinti che le collaborazioni "ordinarie" fra gli stati e le organizzazioni sovranazionali si rafforzeranno mentre lo sono un po' di più nel caso di accordi finalizzati a gestire in maniera più efficace nuove emergenze sanitarie. Inoltre, concordano sul fatto che dalla crisi gli Usa usciranno indeboliti nell'arena internazionale mentre i principali attori nella gestione post-pandemica saranno: l'Unione europea (22%), l'Oms (20%), i singoli paesi europei (14%), una coalizione di paesi europei (13%), la Cina (11%), l'Onu (7%), gli Usa (4%), la Russia (3%), altri (4%).

Item	Pesi	μ	σ
Terminata la crisi, vi sarà un progressivo rafforzamento della collaborazione tra attori statali e sovranazionali	0,801	2,23	0,59
Il principale attore delle relazioni internazionali nella gestione del post-pandemia	-0,470	4,52*	2,53
Terminata la crisi, si creerà una rete di attori statali e sovranazionali finalizzata a gestire meglio specifiche emergenze sanitarie	0,463	2,62	0,72

Gli Usa hanno perso il ruolo di protagonista nella gestione della crisi e ne usciranno indeboliti sotto il profilo delle relazioni internazionali	0,313	2,73	0,78
---	-------	------	------

Varianza spiegata = 3,2%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto. * Valore medio su scala 1 Onu, 2 Oms, 3 Ue, 4 Italia, 5 Singoli paesi europei, 6 Coalizione di paesi europei, 7 Usa, 8 Cina, 9 Russia, 10 Altro

Dimensione XI – Giuste chiusure sociali e frontaliere

I giovani sono molto convinti che sia stata corretta la scelta di chiudere le frontiere nazionali, limitando l'accesso non solo alle persone che si muovevano per ragioni non lavorative ma anche alle attività produttive e sono anche abbastanza convinti che queste misure di *lockdown* non fossero state espressione di un'ideologia politica mirata a rafforzare i controlli contro gli ingressi clandestini o il favorire l'economia nazionale. La situazione di diffusione del rischio sembra così essere la giustificazione condivisa della chiusura e, a differenza di quanto avvenuto nella dimensione IV, l'Unione europea non viene "colpevolizzata" per aver concesso modalità di chiusura differenziate e strappi agli accordi di Schengen (segno negativo della saturazione).

Item	Pesi	μ	σ
Le misure di <i>lockdown</i> sono finalizzate esclusivamente al contenimento dell'emergenza sanitaria (e non anche espressione di una ideologia politica)	0,735	2,64	0,92
È giusta la misura di chiusura dei confini adottata da numerosi stati: sospensione di Schengen, limitazioni agli ingressi di persone e merci, ecc.	0,717	3,13	0,79
Nella gestione della crisi, l'Unione europea è piegata sempre più alle volontà dei singoli stati	-0,301	2,86	0,79

Varianza spiegata = 3,1%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione XII – Tenuta del modello di sviluppo occidentale

La crisi sanitaria ha fatto emergere la fragilità della globalizzazione e del sistema consumistico a cui si è abituati. Nonostante questo, i giovani sono abbastanza convinti che la globalizzazione e lo sviluppo occidentale siano ancora i modelli vincenti da seguire. In particolare, anche per il fatto di essere ragazzi cresciuti con la fiducia nella tecnologia, le modalità di interazione sociali e di acquisto *on line* si diffonderanno più velocemente, crescendo in volume, rafforzando l'omogeneità economica e culturale e incrementando i consumi.

Item	Pesi	μ	σ
Terminata la crisi, la globalizzazione sarà ancora un modello vincente	0,766	2,65	0,81
I nuovi modi di comunicazione, interazione e acquisto on line (<i>smart working</i> , didattica, streaming, consumo, ecc.) si diffonderanno più velocemente	0,540	3,32	0,62
Quello occidentale è ancora il modello di sviluppo giusto da seguire	0,456	2,53	0,89
Le politiche di cooperazione internazionale dovranno essere gestite a livello sovranazionale	0,338	3,04	0,72

Varianza spiegata = 2,9%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione XIII – Nuovi equilibri geo-politici

La dimensione ritorna sul tema delle relazioni internazionali post-pandemia ma il focus si sposta dalla rete internazionale e dagli attori principali ai singoli attori statali e all'Italia, in particolare. Infatti, i giovani sono abbastanza convinti che le azioni di aiuto portate avanti da singoli paesi nei confronti di altri incideranno sui rapporti futuri, consolidando vecchie alleanze o prospettandone di nuove. Per i giovani, anche l'Italia svilupperà relazioni preferenziali con i paesi che l'hanno aiutata, come Cina, Russia e Cuba.

Item	Pesi	μ	σ
Gli aiuti provenienti da alcuni stati (Cina, Russia, Cuba) incideranno sulle relazioni preferenziali dell'Italia nei prossimi anni	0,832	2,74	0,71
Le relazioni internazionali tra specifici stati che si sono create in questi mesi incideranno sugli equilibri geo-politici nei prossimi anni	0,558	2,89	0,67

Varianza spiegata = 2,9%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione XIV – Ruolo e responsabilità della Cina

Alla Cina viene riconosciuto il difetto di non aver informato per tempo gli altri paesi della crisi sanitaria che stava attraversando, ritenendola quindi responsabile della diffusione pandemica del virus. Tuttavia, i giovani sono abbastanza propensi a vedere nella capacità gestionale della crisi e nel supporto internazionale che ha dato ai singoli paesi colpiti un'occasione per rafforzare il suo ruolo nelle relazioni internazionali. È curioso come a questi item specifici sulla Cina si sia collegato anche quello sul rischio di violazione della *privacy* dei cittadini, legato alla diffusione di app di controllo epidemico.

Item	Pesi	μ	σ
La gestione della crisi e gli aiuti che sta fornendo ai paesi colpiti rafforzeranno il ruolo della Cina nelle relazioni internazionali	0,751	2,49	0,69
La Cina è responsabile della diffusione della pandemia non avendo informato per tempo della crisi sanitaria interna	-0,490	2,62	0,78
Terminata la crisi, la <i>privacy</i> delle persone sarà ulteriormente messa a rischio (app di controllo epidemico, distanziamento sociale, isolamento, ecc.)	0,334	2,58	0,87

Varianza spiegata = 2,8%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione XV – Responsabilità degli stati nella gestione della crisi

I giovani sono concordi sul fatto che gli stati abbiano sottovalutato il rischio pandemico e, nel periodo delle interviste, che lo stessero ancora facendo. In questa riflessione rientra anche l'indebolimento sulla scena internazionale degli Stati Uniti d'America, perdendo il ruolo di protagonista per aver sottovalutato il rischio generale.

Item	Pesi	μ	σ
Gli stati occidentali stanno ancora sottovalutato il rischio pandemico	0,669	2,13	0,71
Gli stati occidentali hanno inizialmente sottovalutato il rischio pandemico	0,409	3,35	0,65
Gli Usa hanno perso il ruolo di protagonista nella gestione della crisi e ne escono indeboliti sotto il profilo delle relazioni internazionali	0,314	2,73	0,78

Varianza spiegata = 2,8%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione XVI – Euroscetticismo e populismo

I due item significativi inclusi in questa dimensione sono presenti anche in altre; tuttavia, qui si riscontrano valori di saturazione più elevati. La dimensione sottolinea le conseguenze negative dell'azione dell'Unione europea durante il periodo di crisi sanitaria che, nell'opinione degli intervistati, porterà all'aumento di scetticismo nei suoi e al populismo e nazionalismo per la mancanza di solidarietà che le istituzioni europee hanno avuto nei confronti degli stati membri e dei loro cittadini.

Item	Pesi	μ	σ
Nella gestione Ue della crisi, l'euroscetticismo ne uscirà rafforzato	0,650	2,89	0,88
Nella gestione Ue della crisi, la carenza di solidarietà condurrà al populismo e al nazionalismo	0,518	2,90	0,84

Varianza spiegata = 2,5%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Dimensione XVII – Gestione condivisa delle pandemie

La dimensione include un solo item rilevante ed è relativo alla modalità di gestione di una pandemia. Questo prevedeva una scelta tra tre risposte: la prima che auspica una conduzione sovranazionale forte (opzione A “È necessaria una regia a livello sovranazionale che fornisca linee guida, coordini risorse, eviti conflitti e disparità”), la seconda che lasciava gli stati agire autonomamente (opzione B “Gli stati devono agire in autonomia sulla base delle loro esigenze, dell'efficienza delle loro strutture, della capacità di gestire il rischio, della fragilità del sistema economico”) e la terza che era una via di mezzo tra le due opzioni precedenti (opzione C “È necessaria una regia che si occupi della gestione a livello sovranazionale, tuttavia garantendo una discreta autonomia agli stati, in base alle esigenze e necessità del singolo”). Le risposte sono indirizzate principalmente verso questa terza opzione (72%), mentre le altre due ottengono percentuali del 19% e del 9%, rispettivamente.

Item	Pesi	μ	σ
Nella gestione di una pandemia, con quale delle tre affermazioni concordi maggiormente?	-0,733	2,53	0,79

Varianza spiegata = 2,5%. Valori medi su scala 1 Opzione A, 2 Opzione B, 3 Opzione C

Dimensione XVIII – Gestione solidale del post-emergenza

I giovani sono convinti che la crisi sanitaria durerà almeno un anno e che, una volta conclusasi, vi sarà una diffusione nella società civile dell'attivismo sociale e del consolidamento delle reti informali e formali. Un po' meno convinti lo sono sulla diminuzione della dipendenza dei singoli stati dal sistema internazionale finalizzata a riuscire a sopravvivere solamente con le risorse reperibili al loro interno.

Item	Pesi	μ	σ
Durata dell'emergenza sanitaria a livello mondiale	0,750	2,09*	0,51
Terminata la crisi, gli stati diminuiranno la loro dipendenza internazionale, così da poter sopravvivere anche solamente con le risorse reperibili internamente	-0,416	2,15	0,67
Terminata la crisi, si assisterà a un consolidamento delle reti informali e formali createsi nell'ambito della società civile (diffusione dell'attivismo)?	0,325	2,56	0,66

Varianza spiegata = 2,4%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto. * Valore medio su scala 1 Entro l'anno tutto tornerà alla normalità, 2 Almeno un anno, 3 Due anni o più

Dimensione XIX – Informazione ansiogena

L'ultima dimensione considerata evidenzia un unico item significativo nei confronti dei *media*, la cui informazione ininterrotta e onnipresente sui canali stampa, radio, televisione e *on line* non ha svolto una funzione rassicurante e incoraggiante.

Item	Pesi	μ	σ
L'informazione sta svolgendo un ruolo terapeutico e tranquillizzante	0,846	1,56	0,66

Varianza spiegata = 2,2%. Valori medi su scala 1 Per niente, 2 Poco, 3 Abbastanza, 4 Molto

Le variabili intervenienti e le relazioni tra le dimensioni latenti

Le figure che seguono riproducono per ciascuna dimensione i valori medi emersi dall'applicazione dell'analisi delle componenti principali per due variabili socio-attitudinali: sesso e orientamento politico².

Per quanto riguarda il sesso, le principali differenze si riscontrano in sette dimensioni. In cinque, le ragazze presentano valori medi di accordo superiori a quelli dei ragazzi: 1 "Incisività degli interventi di cooperazione internazionale", 2 "Più salute, ricerca e socialità", 9 "Dominanza dell'informazione", 11 "Giuste chiusure sociali e frontaliere" e 13 "Nuovi equilibri geo-politici". In due dimensioni la situazione si inverte: 5 "Debolezza dell'Oms" e 7 "Incapacità dell'Oms". L'appartenenza a un sesso piuttosto che a un altro incide in maniera rilevante solo su 7/19 dimensioni e le differenze evidenziano una maggior attenzione nelle ragazze per la cooperazione internazionale (solidarietà), i confini (sicurezza) e le nuove alleanze tra stati (opportunità) e nei ragazzi per il ruolo (debole) delle organizzazioni internazionali, Oms *in primis*.

Relativamente all'orientamento politico, essere di sinistra o di destra incide su nove dimensioni: 1 "Incisività degli interventi di cooperazione internazionale", 4 "Aumento delle diseguaglianze ed euroscetticismo", 6 "Aumento isolamento e competitività tra stati europei", 8 "Tempi lunghi di uscita dalla crisi economica", 9 "Dominanza dell'informazione", 11 "Giuste chiusure sociali e frontaliere", 15 "Responsabilità degli stati nella gestione della crisi", 16 "Euroscetticismo e populismo" e 17 "Gestione condivisa delle pandemie". In tutte le dimensioni, i giovani con un orientamento politico di sinistra registrano modalità di accordo più elevate. Evidentemente, tematiche quali la solidarietà internazionale, l'eliminazione delle disparità sociali, la paura per il ritorno di populismi dai toni esacerbati o una comunanza d'intenti nella gestione di una crisi rappresentano sensibilità e valori ancora presenti e sentiti dai giovani di sinistra in misura maggiore rispetto a quelli di destra, più preoccupati per il ruolo debole dell'Oms ma più convinti della validità del modello occidentale.

La figura 3 rappresenta le principali relazioni tra le dimensioni emerse e calcolate sulla base del coefficiente di correlazione di Pearson. Sono state riportate solo le relazioni con un coefficiente $\geq |0,200|$. La figura riporta 49 relazioni sulle 171 possibili (29%). Solo tre dimensioni non presentano legami significativi con le altre:

² Le medie sono state ottenute sommando i valori di risposta agli item contenuti in ciascuna dimensione e dividendo il risultato per il numero di item. Nella lettura delle figure che seguono è bene controllare gli item inclusi nelle dimensioni (cfr. par. precedente). Le etichette sintetizzano la tendenza delle risposte ma non necessariamente la loro direzione. Nel caso della dimensione 19 "Informazione ansiogena", questa è la lettura inversa dell'item "L'informazione sta svolgendo un ruolo terapeutico e tranquillizzante", affermazione non condivisa dagli intervistati (cfr. il suo basso valore medio).

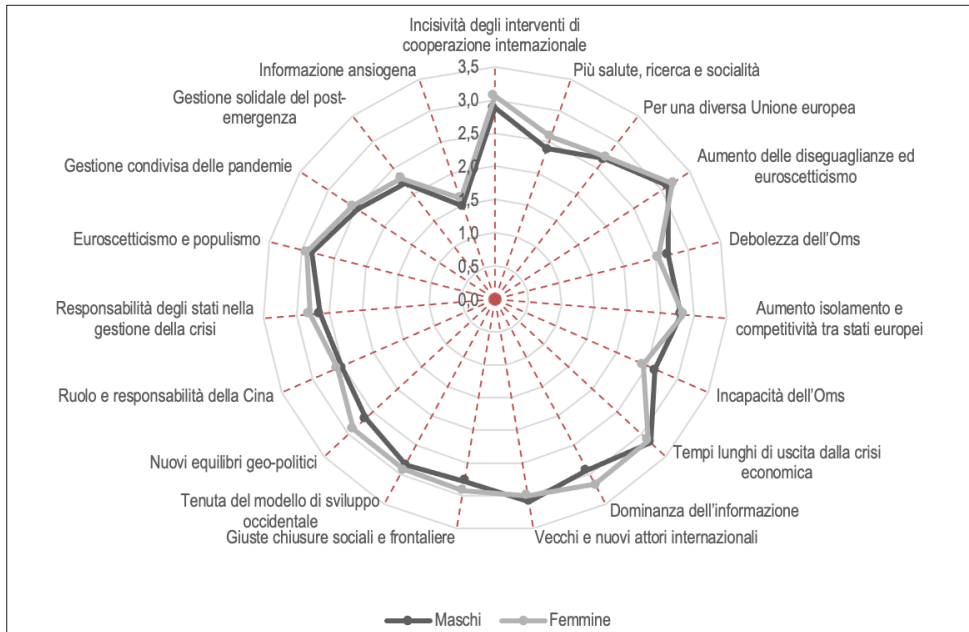


FIGURA 1 – Grafico della distribuzione dei valori medi per dimensione e sesso

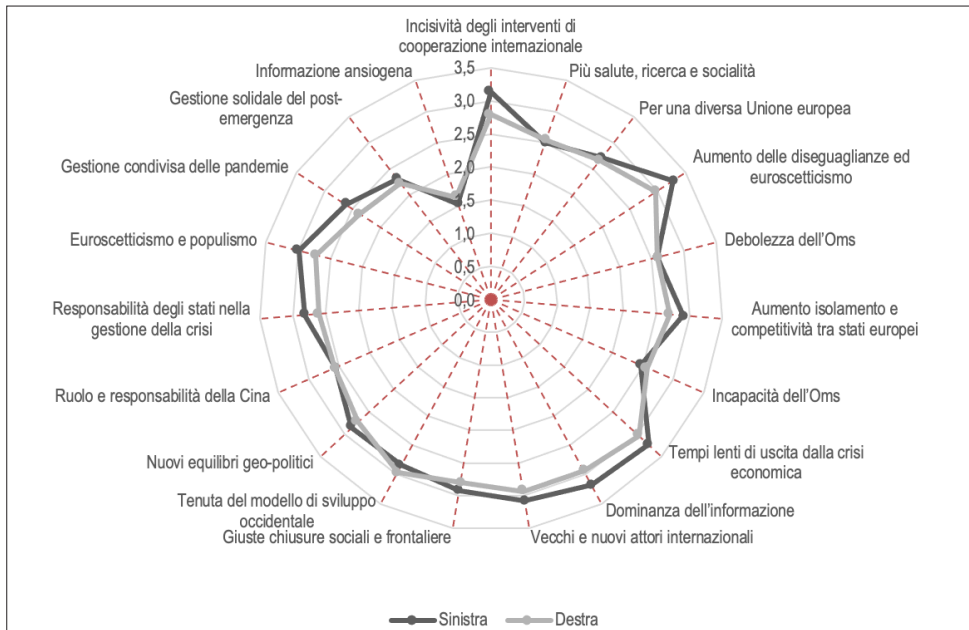
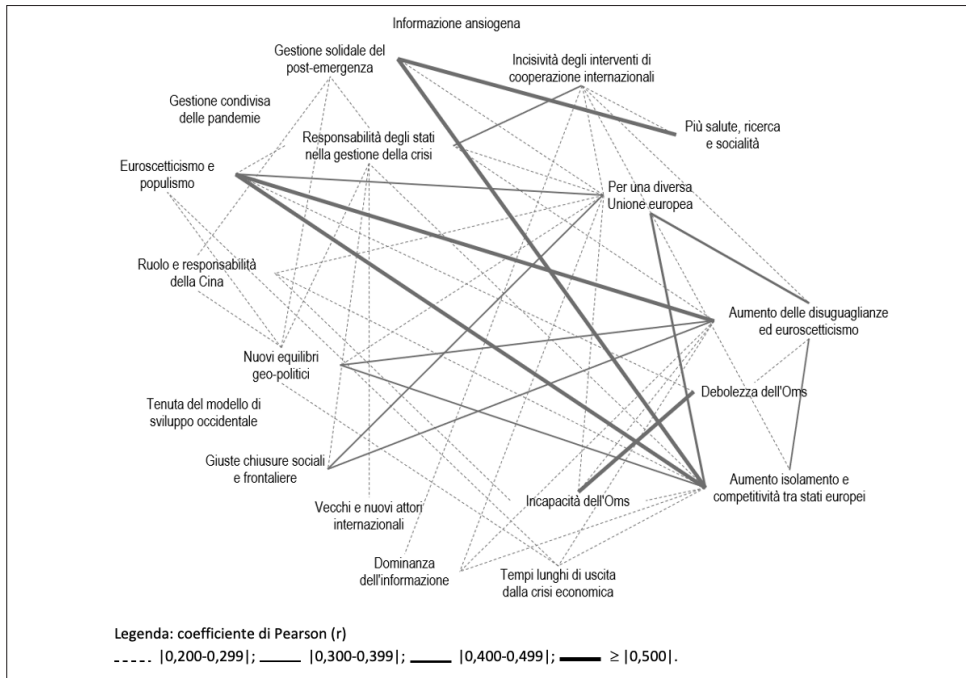


FIGURA 2 – Grafico della distribuzione dei valori medi per dimensione e orientamento politico

FIGURA 3 – Grafico delle principali correlazioni tra le dimensioni



12 “Tenuta del modello di sviluppo occidentale”, 17 “Gestione condivisa delle pandemie”, 18 “Informazione ansiogena”.

Evidenziando unicamente i legami con $r \geq |0,400|$, si può osservare come le preoccupazioni per l’emergere dello scetticismo nei confronti dell’Unione europea da parte dei cittadini insoddisfatti di come è stata gestita la crisi siano fortemente correlate all’aumento delle disuguaglianze sociali, dell’isolamento e della competitività tra gli stati. La reazione al sorgere dei populismi dovrebbe essere un investimento più consistente in ricerca e salute e in una gestione più solidale nella fase post-pandemica. Infine, come più volte sottolineato, va rafforzato il ruolo dell’Oms.

È l’anno zero delle relazioni internazionali?

Dai risultati della *survey*, si possono trarre alcuni spunti di riflessione su come i giovani hanno visto, vissuto e interpretato l’impatto della crisi sanitaria sulle relazioni internazionali e sul ruolo dei principali attori della scena politica internazionale.

Un primo spunto di riflessione riguarda il tema della globalizzazione che sembra essere stato uno dei principali sconfitti di questo periodo. La facilità con cui si sono chiuse le frontiere arrestando la mobilità di merci e persone è stata un esempio di quanto il ruolo dello stato nei processi decisionali di interesse sovranazionale sia ancora importante così come i confini siano diventati fattori rafforzativi della coesione statale interna. Il presidente americano Trump aveva dichiarato che il virus giustificava la chiusura delle frontiere e molti paesi europei hanno rimarcato la funzione mitica dei confini rafforzando il ruolo dello stato-nazione e dando la priorità ai propri cittadini, non solo rispetto agli immigrati ma anche a quelli degli altri paesi dell'Unione. Conseguenza inevitabile di questo blocco della mobilità è stato il crollo dell'economia a livello globale, seguita dalla frenata della crescita e da un'ondata di depressione generalizzata e il rischio, ancora presente, di una deriva etno-nazionalista delle frontiere che favorisce la libera circolazione delle merci ma non delle persone. L'Unione europea non ha saputo, almeno nelle prime fasi, affrontare il problema in maniera unitaria: molti paesi hanno sottovalutato la reale portata della crisi e ignorato la richiesta di aiuti da parte di quegli stati che la stavano affrontando. Anche le modalità di intervento e di aiuto finanziario hanno diviso l'Unione europea, lasciando i paesi farsi carico della lotta al virus, nonostante l'ingente danno economico da sopportare. Questa divisione interna può portare almeno a due conseguenze. La prima è il rischio di disgregazione del progetto europeo. È opinione diffusa nei giovani che se non vi sarà un cambiamento nella dialettica interna e se i paesi più colpiti si troveranno a subire la posizione dei paesi più rigoristi, si assisterà al crollo definitivo della fiducia riposta nell'Unione europea da parte dei cittadini degli stati più danneggiati, già negativamente influenzati dalla risposta tardiva d'intervento. La seconda conseguenza è che i paesi più colpiti creeranno rapporti più collaborativi con quegli stati (extra-Ue) che sono intervenuti in maniera significativa per aiutarli, modificando gli equilibri geo-politici nell'area. E il rischio del prolungarsi degli effetti della crisi sanitaria o di ulteriori ritorni del Covid-19 potrebbero accentuare queste tendenze. Il sondaggio commissionato dal Parlamento europeo e somministrato a fine aprile a un campione di cittadini europei riportava i seguenti dati (Kantar 2020a): il 57% era insoddisfatto della solidarietà dimostrata tra gli stati membri durante la pandemia (81% in Italia); il 52% era insoddisfatto delle misure attuate a livello centrale (74% in Italia) e il 69% concordava sul fatto che l'Ue doveva avere maggiori competenze per affrontare crisi come la pandemia del Coronavirus (77% in Italia). Tendenze confermate anche nella successiva *survey* di giugno (Kantar 2020b).

Un secondo spunto di riflessione riguarda l'amplificazione delle disegualianze generate dalla crisi economica che ha seguito la pandemia non solo interne agli stati tra regioni più e meno ricche ma anche tra paesi più e meno sviluppati. I paesi sviluppati,

le organizzazioni internazionali (Fmi, Banca mondiale, ecc.), le Ong e quanti operano nell'ambito della cooperazione dovranno aumentare gli sforzi per sostenere quei paesi più poveri e arretrati che hanno subito in misura maggiore i danni economici e sociali della crisi, con particolare attenzione a potenziare gli investimenti nel settore sanitario. Si tratta, più in generale, di rivedere il rapporto centro/periferia. L'emergenza sanitaria ha evidenziato una capacità delle periferie (le realtà amministrative locali) di non dipendere necessariamente dal centro (lo stato), reagendo tempestivamente e facendo ricorso a tutte le risorse disponibili e creando una gestione improntata sulla solidarietà e sull'efficienza. Diversa è stata la situazione dei Pvs. In questi paesi sono mancate le risorse economiche e le strutture sanitarie per affrontare l'emergenza e gli esperti ritengono che passeranno mesi, se non anni, prima che la disponibilità delle dosi di un vaccino sia disponibile a coprire le esigenze globali. I paesi produttori del vaccino e più ricchi cercheranno di garantire la vaccinazione ai propri cittadini, non rendendosi conto che, in una situazione di pandemia globale, è altrettanto importante evitare focolai fuori controllo negli altri paesi.

Un terzo spunto di riflessione riguarda la gestione delle emergenze sanitarie. Il mondo politico e scientifico si è trovato impreparato di fronte alla velocità con cui il virus sia riuscito a diffondersi dalla Cina al resto del mondo in un tempo molto breve. Questo ha generato preoccupazione ma anche molta confusione sulla reale portata del virus, sui tempi e sulle modalità di intervento, producendo una comunicazione mediatica, sia da parte degli esperti e sia da parte della politica, ipertrofica e contraddittoria. Questa mancanza di unitarietà di conoscenze scientifiche certe, legata agli interessi ideologici degli attori politici, hanno infuso incertezze nella popolazione e in chi doveva attuare scelte operative in ambito medico, lavorativo, amministrativo, di pianificazione, ecc. In previsione di ulteriori emergenze sanitarie, non solo il ruolo dell'Oms (Davies e Wenham 2020) deve essere riconosciuto dai governi e rafforzato in termini finanziari ma anche quello dell'*expertise* che, durante la pandemia, è spesso entrato in conflitto con i decisori politici e con gli interessi della popolazione. La crisi pandemica ha riportato al centro dell'attenzione pubblica il dibattito sulla certezza della scienza e delle previsioni e sul rapporto tra politica e scienza. Da un lato, le competenze scientifiche di epidemiologi, virologi, ecc. sono vacillate di fronte agli andamenti dei contagi e delle loro conseguenze mortali e si sono rivelate spesso contraddittorie nelle proposte di contenimento dei rischi. Dall'altro lato, le decisioni politiche vengono spesso prese in condizioni di incertezza scientifica, a volte condizionate dalle logiche ideologiche o populiste e a volte finalizzate più a garantire la stabilità sociale o lo sviluppo economico (Sylos Labini 2016). Accade di frequente che, tra una pandemia e l'altra, si verifichino periodi di indifferenza (Yamey *et al.* 2017) che si traducono in periodi di inerzia programmatica. Nel suo rapporto annuale, il Global Preparedness Monitoring

Board (Gpmb 2019) sosteneva che il rischio di una pandemia dovuto a un agente patogeno diffuso nell'atmosfera era molto reale e in grado di uccidere milioni di persone e di danneggiare gravemente l'economia del pianeta. Ma nonostante questo, nessun paese ha preso iniziative per evitare che l'avvento di una pandemia si trasformasse in un disastro. Ecco che risulterebbe fondamentale nelle situazioni di emergenza (sanitaria, ambientale, ecc.) ricorrere alla figura del *knowledge-broker*, un mediatore tra chi ha la conoscenza e chi deve metterla in pratica. Questo farebbe comunicare gli scienziati che spesso suggeriscono soluzioni senza valutarne l'effettiva portata della loro attuazione e i governanti, le cui proposte sono molto spesso poco efficaci (Liftin 1994: 4). Infine, la collaborazione internazionale nella ricerca sarà fondamentale per ottenere risultati affidabili contro i rischi pandemici nel minor tempo possibile: i problemi globali necessitano risposte globali.

In conclusione, il 2020 potrebbe essere considerato l'anno zero per le relazioni internazionali. Superata l'emergenza sanitaria, i paesi dovranno affrontare quella economica. I governi e i cittadini hanno dimostrato un'elevata capacità di resilienza e di adattamento con un altrettanto elevato sacrificio in termini economici, sociali e culturali (De Marchi 2020) ma sarà necessario costruire una rete internazionale e una *governance* globale (Sending 2017) capaci di intervenire nelle situazioni emergenziali a livello globale fornendo supporto materiale e linee guida univoche e affidabili. Particolare attenzione dovrà essere rivolta a rafforzare i rapporti con quegli stati resi più vulnerabili dinanzi a questa emergenza, al di là delle ideologie di appartenenza. Gli stati definiti sviluppati dovranno ricostruire le proprie economie in funzione anche della ripresa dei paesi in via di sviluppo e della riduzione delle contrapposizioni politiche. In questo auspicio, la società civile potrà giocare un ruolo importante. Questa, durante la pandemia, ha saputo aprirsi alle relazioni interpersonali e promuovere un cambiamento sociale basato sull'attivismo civico. Si tratta di trasportare questi valori a un livello politico-governativo in grado di incidere nelle relazioni transnazionali in termini di diplomazia, di aiuti finanziari e di cooperazione economica e scientifica. A distanza di mesi dal suo inizio, non è ancora dato sapere quando finirà la pandemia ma un dato è certo: finirà. A quel punto sarà interessante vedere, come sostiene lo storico della medicina Rosenberg (1989), quali sono state e saranno le priorità e i valori di una popolazione – o civiltà – messa sotto pressione da un evento complesso. Crisi sanitaria, certamente, ma anche, probabilmente, morale.

Bibliografia

Davies, S.E. e C. Wenham

2020 'Why the COVID-19 Response Needs International Relation', *International Affairs*, 5, pp. 1227-1251.

De Marchi, B.

2020 'Societal Vulnerability and Resilience in the COVID-19 Crisis', *Culture e Studi del Sociale*, 11, pp. 163-174.

Gpmb

2019 *A world at risk. Annual Report on Global Preparedness for Health Emergencies*, Geneva, Who, <http://www.who.int/gpmb>.

Kantar

2020a *Uncertainty | Eu | Hope. Public Opinion in Times of Covid-19 (April)*, European Parliament, <https://www.europarl.europa.eu>.

2020b *Uncertainty | Eu | Hope. Public Opinion in Times of Covid-19 (June)*, European Parliament, <https://www.europarl.europa.eu>.

Lifitin, K.

1994 *Ozone Discourse: Science and Politics in Global Environmental Cooperation*, New York, Chichester, Columbia University Press.

Palamara, G.

2020 'The Covid-19 Pandemic: A Fragility Factor within the International System', *Culture e Studi del Sociale*, 11, pp. 377-382

Risso, E. (a cura di)

2020 *Fenomenologia e effetti sociali del Covid-19*, Quaderni del Cnel, 10.

Rosenberg, C.E.

1989 'What Is an Epidemic? AIDS in Historical Perspective', *Daedalus*, 2, pp. 1-17.

Sending, O.J.

2017 'Global governance', in X. Guillaume and P. Bilgin (eds), *Routledge Handbook of International Political Sociology*, New York, Routledge, pp. 175-184.

Sylos Labini, F.

2016 *Rischio e previsione: cosa può dirci la scienza sulla crisi*, Bari, Laterza.

Yamey, G. et al.

2017 'Financing of International Collective Action for Epidemic and Pandemic Preparedness', *The Lancet*, 8, pp. 742-744.

About the author

Moreno Zago is Associate professor in the scientific field of Sociology of Environment and Territory at the Department of Political and Social Sciences of the University of Trieste where he teaches courses of *Tourism Analysis and Planning* and *Cross-border Relations and Local Development*. The research activity is divided into three areas: changes in tourism supply and demand, identity, borders and cross-border cooperation, multiculturalism and quality of life. He is co-director of the journal *Futuribili* (EUT) and regional delegate of the Italian Society for Tourism Sciences and co-ordinator of the study group Spe-Tur (Sociology for the Person-Tourism). Among his recent publications: *Il Giubileo della Misericordia a nord-est: pellegrini in cammino per fede e turismo* (with G. Delli Zotti et al.), FrancoAngeli (2020), *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso* (with S. Baldin, eds), FrancoAngeli (2017), *Europe of Migrations: Policies, Legal Issues and Experiences* (with S. Baldin, eds), EUT (2017), *Le sfide della sostenibilità. Il Buen vivir andino dalla prospettiva europea* (with S. Baldin, eds), Filodiritto (2014).

MORENO ZAGO

Department of Political and Social Sciences, University of Trieste, Piazzale Europa 1, Trieste, 34127, Italy

e-mail: Moreno.Zago@dispes.units.it